



NELLE FOTO,
PROSTITUTE
NELL'AREA
DELLA CITTÀ
METROPOLITANA
DI MILANO.

LE ESCORT AL TEMPO DELLA PANDEMIA

Ora che mascherina e distanziamento sociale sono la norma, il mondo delle **lavoratrici del sesso** è cambiato. Eppure la loro attività non si è fermata. Lo racconta qui, con il suo personale punto di vista, la giornalista **Maria Giovanna Maglie**, che alle prostitute ha dedicato un libro destinato a far discutere

di_MARIA GIOVANNA MAGLIE



Si fa chiamare T., ha 50 anni, vive a Monza e nel 2017 ha perso tutto a causa delle conseguenze della crisi economica. Per sfuggire alla fame ha deciso di fare una scelta radicale: diventare una escort. È un mercoledì pomeriggio quando riusciamo a intervistarla, ma solo dopo le 18 perché prima il suo cellulare suona in continuazione e quelli che noi chiamiamo "clienti" continuano a cercarla. Lei li chiama "amanti".

Le chiediamo se questo mestiere le piaccia davvero. «Sì, tantissimo, perché le persone che vengono da me non vogliono solo sesso, ma hanno bisogno di altro. Bisogno di calore. Tra loro ci sono anche persone con gravi problemi. Uno di loro era stato colpito da ictus e aveva una parte del corpo paralizzato, non riusciva neanche a vestirsi. Era stato rifiutato da altre escort. Era un uomo fantastico. Noi dobbiamo ricordare che abbiamo a che fare con degli esseri umani con un'anima, a volte sono molto indifesi».

Pensavo che per una prostituta gli uomini fossero invisibili, distanti, ma ora mi rendo conto che per T. è l'esatto contrario. «Io, per poter fare l'amore con queste persone, devo considerarle come "il mio uomo" e tali li considero. Come dei fidanzati. Il rapporto con loro è stupendo. Nessuno di loro mi ha mai fatto sentire una escort. E io non li chiamo neanche clienti, li chiamo amanti. Li sento ogni giorno, mi mandano messaggi. Non ho un fidanzato, ne ho tanti».

Le donne prostitute della nuova era di internet, a casa loro, senza un protettore, sfruttatore, picchiatore, senza obblighi di vendere il proprio corpo che non siano quelli di guadagnarsi la vita, sono donne libere. E il loro lavoro, se liberamente scelto, non è più disdicevole, più umiliante, più gravato da compromessi e sacrifici, di quanto non sia qualunque altro impegno quotidiano e faticoso. Almeno non per loro. Anche per questo chiedono che sia regolamentato, così da pagarci anche le tasse.

Il vecchio mestiere della prostituta che batte lungo le strade, inquinando la sua vita e quella dei quartieri in cui si aggira - il vecchio mestiere di sfruttata e quasi sempre deprivata dei frutti di un guadagno che non è scelta volontaria - appartiene prevalentemente alle immigrate. Sono loro - nigeriane, cinesi, romene - le nuove e vere schiave, quelle alle quali andrebbe rivolta un'attenzione che non sia né falsamente buonista né inutilmente moralista. I dati non lasciano spazio a dubbi. Quelle nelle strade sono costrette e obbligate, quelle sono terrorizzate, quelle vivono come schiave, ed è questa la discrimi-

nante autentica. Le altre, quelle che mi hanno risposto nel corso di interviste schiette, possono aver scelto il mestiere più antico del mondo per necessità, per profitto, perfino per capriccio o vocazione, ma una cosa è certa: del loro corpo, e dell'uso che ne fanno, sono padrone.

Il racconto di queste donne libere nell'offerta del proprio corpo, con tanto di stelline di giudizio online alla pari di un ristorante (su siti come *Escort Advisor*) si è interrotto bruscamente con l'arrivo improvviso del Covid-19. È stato solo l'inizio di una piaga che ci ha privati della nostra libertà individuale e sociale.

Quando a fine febbraio è arrivato il Covid in Italia, stavamo intervistando prostitute e clienti, cercando di capire come il mestiere più antico del mondo fosse cambiato nell'era di internet, delle videochat erotiche, dei social a pagamento (come *OnlyFans*). Ci siamo trovate di fronte alla sfida di cercare di vedere se quel mestiere avrebbe avuto un domani nell'era del virus.

In Germania, dove la professione è regolamentata, è stato disposto un divieto di attività di sei mesi, tanto che molte professioniste del sesso sono via via tornate verso lavori più ordinari, mentre altre hanno ricevuto gli assegni di Stato. In Italia le oltre 70 mila escort rimaste escluse dalle misure di sostegno al reddito si sono trovate a un bivio: cambiare come le tedesche (poche l'hanno fatto) o affrontare il rischio di contagio e proseguire nella loro attività. Persino l'organizzazione umanitaria Amnesty International ha lanciato

un appello per includere queste donne invisibili nelle misure di sostegno ideate dai governi mondiali. Il decalogo elaborato dalle associazioni di lavoratrici del sesso prevedeva (e prevede) ancora oggi: preferire incontri virtuali a quelli fisici, nel caso optare per massaggi erotici piuttosto che sesso tradizionale, niente baci e abbracci, mai mani in bocca o negli occhi, e comunque niente posizioni che prevedano di stare faccia a faccia. Più le solite regole di sanificazione che ormai conosciamo tutti.

All'inizio, come prevedibile, tutto è sembrato bloccarsi: la proibizione di contatti diretti ha frenato qualunque impulso di fisicità. Poi è arrivata l'estate e le escort hanno trovato il modo di continuare a vivere, magari nascondendosi ancora di più: oltre che dal virus anche dal nuovo moralismo che vigorosamente lo accompagna. Già, perché il vero nemico è sempre lui, il moralismo, quel pregiudizio che impedisce di guardare alle cose con rigore, ma anche in libertà. Che poi è il sentimento che accompagna la storia della prostituzione nel mondo e in Italia. ■



MARIA GIOVANNA MAGLIE.
IL SUO LIBRO *PUTTANE (PIEMME)*
USCIRÀ IL 27 OTTOBRE.